

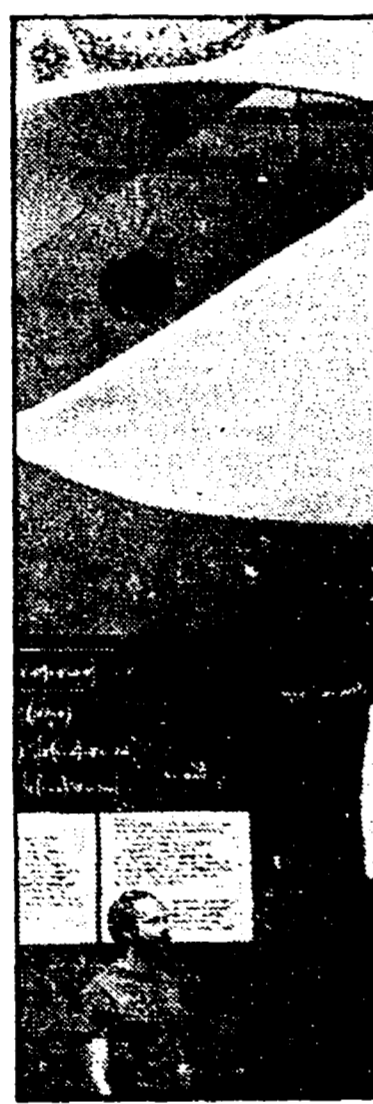
Per una «nuova» cultura



Roma capitale umanista sarà «città della scienza»

Un museo a via Giulia ed un'area per la ricerca all'ex mattatoio - Zoo, acquario, osservatorio e l'orto botanico

Nel progetto di Roma metropoli il posto principale è stato finora occupato dal recupero della tradizione umanistica, in tutti i sensi. L'amministrazione ha pensato alle strutture sociali, ai verde all'urbanistica, ai servizi, ed è stato giusto così: erano problemi troppo grandi ed urgenti, meritavano il primo posto. Ma è venuto il momento di adeguare la cultura cittadina ed i suoi spazi alle conquiste della scienza, alla curiosità che su di essa è stata ampiamente dimostrata dal successo della mostra «5 miliardi di anni» ipotesi per un museo. L'hanno visitata 300 mila persone, 30 mila hanno firmato un appello in cui si chiede all'amministrazione l'attuazione di spazi fissi per poter conoscere le scoperte scientifiche, per aggiornarsi.



Ieri il progetto scienza per Roma è stato presentato dal prosindaco Severi (in assenza dell'assessore Nicolini), dagli assessori Aymonino e Rossi Doria, dal professor Tecca della Facoltà di Scienze all'università. Roma non solo avrà il suo museo scientifico (probabilmente a via Giulia, dove il Comune possiede dei locali adatti), ma anche una vera e propria piccola città attrezzata. La «città» sarà allestita nell'ex mattatoio e forse verranno anche usati il porto fluviale ed il gasometro: impianti ed edifici in cui verranno suddivise le strutture sociali, verdi, all'urbanistica, ai servizi, ed è stato giusto così: erano problemi troppo grandi ed urgenti, meritavano il primo posto. Ma è venuto il momento di adeguare la cultura cittadina ed i suoi spazi alle conquiste della scienza, alla curiosità che su di essa è stata ampiamente dimostrata dal successo della mostra «5 miliardi di anni» ipotesi per un museo. L'hanno visitata 300 mila persone, 30 mila hanno firmato un appello in cui si chiede all'amministrazione l'attuazione di spazi fissi per poter conoscere le scoperte scientifiche, per aggiornarsi.

Un vigilante cerca di fermare due giovani a bordo di una vespa

Spara agli scippatori e ferisce due passanti

L'episodio ieri mattina sull'Aurelia, davanti alla Cassa di Risparmio, a piazza Irnerio

Poteva essere una tragedia. Non lo è stata solo per caso: ieri mattina un vigilante ha sparato contro due scippatori, ma invece di fermarli ha colpito per errore due passanti, ferendoli uno ad un braccio, l'altro alla bocca.

Un episodio drammatico, uno dei tanti che le cronache registrano purtroppo sempre più spesso, e che questa volta fortunatamente non ha avuto gravi conseguenze. I feriti ricoverati all'ospedale San Carlo sono stati dimessi dopo le prime cure dei sanitari. Sono Lucantonio Tetti di 57 anni e Nicola Gervasio di 27. Il primo è stato medicato al braccio sinistro, all'altro una pallottola ha fatto saltare tutti i denti. Teatro della sparatoria, piazza Irnerio e le strade del quartiere Aurelio, le stesse dove circa due mesi fa un vigilante sparò contro un gruppo di giovani a bordo di una vespa in via Pier delle Vigne si avvicinarono a una signora e la strapparono la borsa.

Questa volta, si fa per dire, è andata bene. E le prossime? Perito da numerosi colpi di pistola al grembo si è fatto ricoverare all'ospedale di Tivoli, ma non ha voluto rivelare agli inquirenti i particolari dell'agguato di cui è rimasto vittima. Antonio Cellini, 26 anni, implicato nel sequestro Apolloni, è già arrestato più volte per furti e rapine, si è presentato sanguinante all'ospedale l'altra notte verso le tre. Ha detto solo che mentre rincasava sulla Casilina un gruppo di persone gli ha sparato addosso. L'episodio, secondo il suo racconto, sarebbe accaduto verso la mezzanotte. L'uomo poi sarebbe stato soccorso da una macchina di passaggio. La sua versione non ha convinto la polizia che al termine degli interrogatori lo ha arrestato per riluttanza e favoreggiamento. Le contraddizioni in cui è caduto più volte il giovane fanno pensare ad un regolamento di conti tra bande rivali, forse per la spartizione del mercato della droga.

«Mi hanno sequestrato le Brigate Rosse»

Aggredito Vincenzo Randazzo, il direttore delle Poste di Portuense: terroristi?

«Siamo delle Br e con noi non si scherza: conosciamo bene te e la tua famiglia. D'ora in poi dovrai fare molta attenzione». Erano in otto, un vero e proprio commando. Terzi pomeriggio, poco dopo le 15, hanno aggredito il direttore delle Poste di Portuense, Vincenzo Randazzo, e dopo averlo sequestrato e malmenato gli hanno portato via le chiavi del suo ufficio. Quando è stato liberato, il dirigente si è precipitato alla polizia ha raccontato quanto gli era successo. Una pattuglia è stata spedita immediatamente nell'ufficio postale, dove gli agenti hanno trovato la porta aperta e la cassaforte scassinata: quindici milioni sono spariti. Finiti correntemente nelle stesse mani di quelli che poco prima, con una tecnica inusuale per normali rapinatori avevano fatto il sequestro di Randazzo. Sono stati dei veri terroristi, oppure banditi in vena di pubblicità? Per ora gli inquirenti non si sbilanciano: dicono solo che le indagini non escludono nessuna ipotesi, lasciando nel mistero più assoluto lo sconcertante episodio. Vincenzo Randazzo stava rientrando nella propria abitazione in via Luigi Ronzoni quando gli sono balzati addosso almeno tre giovani. «Avevano il viso scoperto e le pistole in pugno — così ha raccontato alla polizia —. Dopo avermi percoso mi hanno fatto salire su una Ritmo grigia che è partita immediatamente. E' stato in macchina che mi hanno minacciato. Legato mani e piedi guardato a vista dai suoi aguzzini, il dottor Randazzo poco dopo si è ritrovato a Casella Mattei, in via Carafa. Qui al commando si sono aggiunti altri uomini sbucati da una 127. Lui ne ha contati otto ma forse erano anche di più. «Continuavano a minacciarmi e a picchiarmi — ha detto ancora Vincenzo Randazzo — poi hanno cominciato a perquisirmi. Trovate le chiavi dell'ufficio, sono risaliti sulle macchine e io ho tentato di scappare. L'allarme è scattato troppo tardi solo quando i rapinatori-terroristi avevano già trovato quello che cercavano. Ferito e sotto choc, Vincenzo Randazzo è stato ricoverato all'ospedale S. Camillo con una prognosi di dieci giorni.

Teatro di Roma

In 26 si dimettono dal sindacato

Ventisei dipendenti del teatro di Roma, su un totale di 50 ivi iscritti alla FILS e alla FULS (sindacato dello spettacolo), hanno deciso di dissociarsi dal recente comunicato emesso dalla Federazione Nazionale, nel quale si esprimeva la crisi dello Stabile romano e si proclamava lo stato di agitazione (questo documento è stato pubblicato anche dal nostro giornale). I ventisei lavoratori spiegano che, pur dimettendosi dal sindacato, non intendono costituirsi in organizzazione autonoma, ma sono disposti ad un confronto aperto con chiunque voglia accettare un produttivo scambio dialettico. Ecco il loro comunicato, nei punti salienti. I ventisei lavoratori dichiarano che:

- 1) Il documento emesso dal Sindacato unitario tende a paralizzare l'attività dell'Ente.
2) Essi non si sentono rappresentati da questo SAS ridotte ormai a difendere interessi corporativi di una parte dei dipendenti e richiedono la formazione immediata di un Consiglio d'azienda (attualmente non esiste, ndr) che li rappresenti tutti.
3) In un momento di pesante crisi economica nazionale non recepiscono il messaggio dei rappresentanti delle Federazioni, con l'implicita minaccia di paralisi produttiva.
4) Imputano altresì alla dirigenza (artistica e amministrativa dello Stabile, ndr) il deterioramento del rapporto fra i lavoratori, ma si dissociano da metodi ostruzionistici che, ripetono, mirano ad un blocco delle attività di produzione.
5) Si pronunciano a favore del rilancio della produttività e in difesa dell'occupazione, della professionalità.

Un convegno sul centro storico

Una capitale diversa: ne discutono urbanisti ed amministratori



Per una capitale diversa: entrano in campo i maestri di urbanistica ed in un grande incontro, promosso dal Pci, ne discutono per una intera giornata.

Oggi, nell'aula IV della facoltà di Architettura, alle 9.30, parleranno di Roma e del suo sviluppo Carlo Aymonino, Giulio Carlo Argan, Vittoria Ghio Calzolari, Renato Nicolini, Bernardo Rossi Doria, Piero Salvagni, Lucio Bufa, Ezio Catalano, Piero Della Seta, Lucio

«Maria Lugli, Antonio Pala, Vincenzo Pietrini. E' chiaro che il confronto è tra urbanisti ed amministratori: il convegno si divide infatti in due grandi temi: il centro storico di Roma moderna e la nuova città. La nuova città è quella delle realizzazioni e dei progetti; i centri direzionali, i grandi servizi urbani, la nuova università, il recupero della periferia. Interverranno tra gli altri Ciro Cicconelli, Antonio Ruberti, il sindaco Ugo Vetere.

Il dibattito sulle risposte da dare al flagello eroina: poniamo alcune domande e alcuni dubbi

Cento morti all'anno, un giro di miliardi. Noi chiediamo: basta una firma per fermarli?

«Una firma contro la droga, una firma contro la droga». Così un nostro compagno andava ripetendo al megafono. In uno dei tanti banchetti organizzati per raccogliere adesioni alla petizione lanciata dal nostro Partito. E i fogli si andavano riempiendo di tanti nomi anonimi che si andranno a sommare a quelli di tanti altri che in ogni parte di Roma stanno aderendo alla iniziativa del nostro Partito. Noi riteniamo però che pur essendo giuste le richieste contenute nella petizione, lo strumento sia del tutto inadeguato all'entità del problema. Attorno al fenomeno droga infatti, bisogna fare cultura, spostare orientamenti, combattere mentalità entrate ormai in un certo senso comune, lavorare per costruire nuovi valori. Tutto questo non può essere tradotto in firme. Una firma contro la droga è qualcosa di troppo indefinito, può essere tutto il contrario di tutto. Può essere contro gli spacciatori, ma anche contro i tossicodipendenti, i cosiddetti «drogati». Chissà quanta gente che ha firmato quella petizione ha un atteggiamento di chiusura netto verso i tossicodipendenti, magari perché vittime di qualche scippo. Sentiamo già i nostri critici che ci dicono che la petizione va usata bene, deve essere messa al centro di iniziative più complesse, ecc. Noi pensiamo invece che di per sé lo strumento sia negativo, perché appiattisce, perché pone le sezioni in un'ottica sbagliata tutta tesa (ed è un vizio del nostro modo di fare politica), a raccogliere il maggior numero di firme possibili per mettersi a posto con la «coscienza» di militanti, schiacciandola in un ruolo di pura propaganda, che non fa cultura, che non smuove nulla.

I grandi esclusi: i tossicodipendenti. La nostra sezione si sta muovendo diversamente, già ricevendo qualche critica sul fatto che ancora non abbiamo raccolto nessuna firma. Noi pensiamo che sia nostro compito costruire un movimento di cui i tossicodipendenti siano tra i protagonisti. E per fare ciò bisogna coinvolgerli con un lavoro capillare, che stabilisca con essi un rapporto di fiducia, dando una spallata al muro della paura e della vergogna. La propaganda non serve. Serve invece costruire un clima più sereno in cui si faccia più forte la solidarietà con i tossicodipendenti e le loro famiglie, in cui i drammi vissuti tutti nella sfera individuale o tutt'al più familiare, divengano momenti collettivi di protesta, di agitazione e di lotta. Costruire un movimento tutto nuovo, perché nuovi sono i problemi, i soggetti che lo compongono e i valori su cui si deve fondare: ecco il nostro compito. E per fare ciò non dobbiamo arrivare con bel programmi già pronti; dobbiamo costruire insieme i passi da fare, rendendo protagonisti gli emarginati, interpretando e capendo i bisogni e i linguaggi nuovi. Per fare ciò dobbiamo avere il coraggio di reinventare alcuni nostri modi di essere e di gettare alcuni strumenti che sono vecchi. Crediamo che certe forme di propaganda, certi attivismi scritti stanno tra queste cose. La petizione rischia di essere un falso momento di mobilitazione e di lasciare la situazione che trova, con l'aggravante che questa ogni giorno è più drammatica di quella del giorno precedente. Il Comitato Direttivo Sez. Pci - Villa Gordiani

Può darsi benissimo che una firma contro la droga sia qualcosa di troppo indefinito. Che non soddisfi pienamente la necessità di «attaccare» al cuore questo problema grandissimo dei nostri giorni e delle nostre città. Tuttavia vanno fatte due considerazioni. Innanzitutto non ci sembra che possa essere liquidata solo con delle critiche le iniziative di questo tipo che per la prima volta coinvolge nel modo più ampio un grande partito di massa. Il Pci. Il fatto che centinaia e centinaia di militanti comunici ogni giorno dedichino le loro fatiche politiche a parlare con la gente, a discutere, a fare propaganda (solo propaganda? Forse qualcosa di più) su questi temi, è un segno di scoperto della politica, come è il fronte della droga, significherebbe pure qualcosa. Ci sono degli elementi di mancata chiarezza? Attenzione però a non sottovalutare il valore assolutamente politico e nuovo di questa iniziativa. E' giusto: dobbiamo riuscire a costruire un movimento moderno e che abbia un carattere originale, perché il problema è moderno e originale, e dunque non possiamo affrontarlo con strumenti vecchi. Ma non basta dire: dobbiamo costruirlo; bisogna muovere i primi passi. E probabilmente stiamo già muovendoli. Seconda considerazione: il movimento appunto. Nelle ultime settimane sono avvenuti una serie di fatti molto importanti. Intanto è andata crescendo l'attenzione di diverse categorie di cittadini su questi temi. Ci sono stati eventi di rottura con la normalità (che sono indifferentemente sia la nascita di un figlio che la morte di un genitore, o la nascita di un figlio che è anche la ripresa a scadenza degli avvenimenti catastrofici: si torna cioè dopo un anno dai protagonisti degli eventi per descrivere la situazione attuale e ricordarne l'essenziale). Ci sono poi le indagini su realtà continue ed omogenee al reale e che rispondono a domande del tipo: come se la passa la piccola industria? Quali dati conducono le famiglie dei ragazzi handicappati? E c'è anche la categoria di notizie «inventate» sulla base di segnali che solo l'operatore dell'informazione sembra in grado

«Caro drogato, sei un mostro. So raccontarti solo così»

Un convegno del comitato cittadino su «droga e informazione» ha discusso di come la stampa tratta la tossicodipendenza - Ovvero non c'è niente da fare e l'informazione non può cambiare in nessun modo? - L'intervento dell'assessore Franca Prisco

Tre problemi poneva il convegno «Droga e informazione» del comitato cittadino. Il primo, quale uso fanno dei tossicodipendenti i mezzi di comunicazione di massa? Perché ne fanno un mostro attraverso la stampa? Perché ne fanno un mostro attraverso la televisione? Perché ne fanno un mostro attraverso i giornali? Il secondo è «eletto» questo comportamento di media di fronte ad un fenomeno di così drammatica portata? La terza questione il comitato l'ha posta in positivo: sulla droga — hanno detto i rappresentanti dell'organizzazione — va aperta una vertenza: informazione che induca giornali e televisione ad una riflessione sul proprio ruolo. E per cominciare a riflettere, il Comitato romano contro la droga ha presentato al convegno un «pezzo della ricerca svolta sui quotidiani del professor Simone, linguista all'università di Roma. La ricerca divide il materiale informativo che appare sui giornali in diverse categorie di catastrofismi: eventi di rottura con la normalità (che sono indifferentemente sia la nascita di un figlio che la morte di un genitore, o la nascita di un figlio che è anche la ripresa a scadenza degli avvenimenti catastrofici: si torna cioè dopo un anno dai protagonisti degli eventi per descrivere la situazione attuale e ricordarne l'essenziale). Ci sono poi le indagini su realtà continue ed omogenee al reale e che rispondono a domande del tipo: come se la passa la piccola industria? Quali dati conducono le famiglie dei ragazzi handicappati? E c'è anche la categoria di notizie «inventate» sulla base di segnali che solo l'operatore dell'informazione sembra in grado

di mettere assieme, si denuncia un accadimento che sfugge all'osservazione dei più. Per esempio si scrive che gli studenti sono tornati sui libri e sgobbano sodo e ci si interroga sul perché. Ultima categoria di notizie è quella che Simone ha chiamato «notizie indotte»: conferenze stampa ed, appunto, convegni. Va da sé che il fenomeno droga rientra nella prima categoria, quella delle catastrofi: morti violente, arresti, rivolte popolari sono rotture con la normalità (ma la morte di un tossicodipendente non sta diventando un evento del tutto ordinario)? La ricerca si chiude con dei giudizi di valore: «cattive» le notizie catastrofiche, «buone» quelle «inventate» perché presuppongono una analisi del tessuto sociale. Perché l'informazione è fatta così, la ricerca non lo dice. Unico motivo — secondo l'indagine — meno demagogico — selezione gli eventi attraverso i suoi meccanismi di funzionamento ed ai modelli eventuali che questo meccanismo alimenta. Il guaio è che questo funzionamento i giornalisti lo considerano «naturale». Questo ha detto Rizza: «Dai giornali non si può pretendere troppo: tutto sta nell'essere onesti, nel far bene il proprio mestiere, nello scrivere il più possibile di cose che somiglino a quelle di cui la gente discute a tavola e non ai convegni». Parole sue. La convinzione che il prodotto giornale sia fatto nell'unico modo in cui un giornale può essere fatto tra i giornalisti al convegno era unanime. Danilo Maestosi di Paese Scera ha ammesso che tra quotidiani e realtà c'è un grande scarto, che i meccanismi di selezione delle notizie sono pro-

fondamente viziati e che rispondono ad una immagine precostituita della società. Ma tutto questo — ha detto — è ineluttabile. Si può solo fare uno sforzo «personale» di onestà, correttezza, professionalità. Così la pensavano anche i responsabili del programma televisivo «Droga che fare?», che hanno partecipato all'organizzazione del convegno. A questo punto però viene da chiedersi cosa sia questa benedetta professionalità a cui vien fatto un appello affinché supplisca tante carenze e distorsioni. Ma in realtà i problemi sono altri: di struttura, di natura dell'informazione, di impianto della macchina giornale, di organizzazione degli «interessi» ai quali essa è funzionale. C'è la questione delle fonti (che la ricerca del comitato cittadino non prendeva in considerazione): rispetto alla emissione di quali notizie sono organizzate? Altra questione: l'organizzazione del lavoro interno ad un giornale a quale prodotto è funzionale? Probabilmente l'assessore Franca Prisco aveva in mente questi problemi quando, concludendo il convegno, ha detto: «Non si può scrivere di droga solo quando muore un ragazzo. La questione è molto più complessa: chi organizza il traffico? Che connivenze, corruzioni si porta dietro? Ma questo aspetto del problema droga o viene taciuto sui giornali o viene trattato con leggerezza, superficialità. Perché?». Proviamo a rispondere: probabilmente di queste cose nessuno ne sa molto. Nanni Riccobono

